

Circolare n. 9.

“Ci benedica il caro San Giuseppe,
nel quale, dopo Dio e Maria,
riponiamo ogni nostra speranza.”

(S. L. Murialdo)

Roma, 19 marzo 2026.

San Giuseppe: il modello al quale dobbiamo ispirare la nostra vita di educatori

(153° della fondazione della Congregazione di San Giuseppe)

Cari confratelli,

La solennità di San Giuseppe e del 153° della nascita della nostra congregazione è una bella occasione per riflettere e sulla figura di San Giuseppe.

Le Costituzioni, art.5, ci ricordano che,

“i confratelli riconoscono in san Giuseppe il loro modello e patrono. Egli, nell'umiltà e nell'offerta totale di sé stesso, educò e custodì il Figlio di Dio vivendo, per Lui e con Lui, una vita ispirata a grande fiducia verso il Padre. I confratelli saranno riconoscenti al Signore per essere stati scelti a continuare nella Chiesa il suo spirito e la sua missione”.

Questo articolo delle Costituzioni sintetizza chi è San Giuseppe per noi e dice l'importanza che egli ha per la vita della congregazione a lui intitolata, per lo stile che essa deve assumere e per lo spirito che la deve animare.

Non si poteva “incontrare nome più adatto, patrono più propizio all'opera nostra” (Spieg. Ristr., p. 41) per la nostra congregazione che si dedica ai giovani. San Giuseppe è “il modello su cui dobbiamo formare la nostra vita, e dal quale dobbiamo prendere direzione ed esempio” (Spieg. Ristr., p. 39). Di conseguenza le virtù di San Giuseppe devono essere le nostre, perché proprio sull'esempio di San Giuseppe la congregazione ha tracciato il programma del suo essere e del suo operare con i giovani, dall'inizio della sua storia ad oggi.

Alcune caratteristiche di San Giuseppe che possono essere nostre:

San Giuseppe, uomo di periferia. Notiamo che i principali riferimenti geografici in cui si svolge la vita di San Giuseppe sono Betlemme e Nazaret. Il Figlio di Dio sceglie come luogo della sua incarnazione due villaggi periferici. Questo ci dice che la periferia è il luogo prediletto da Dio. Gesù nacque in una periferia e ha trascorso, fino a 30 anni, in quella periferia, facendo il falegname, come Giuseppe.

Anche il Murialdo ha preferito le periferie esistenziali ed economiche dei giovani. E per noi suoi figli, non prendere sul serio questa predilezione equivale a non prendere sul serio il Vangelo e il carisma originale della congregazione, che continua a manifestarsi nelle periferie geografiche ed esistenziali di oggi e in tutto il mondo. Quindi, il nostro pensare, il nostro parlare e il nostro agire tiene in conto le periferie, dalle quali provengono molti giovani a noi affidati. Fare questa scelta da senso alla nostra consacrazione e missione.

San Giuseppe è l'uomo del "fare e tacere". È il motto spirituale del Murialdo, ispirato a San Giuseppe che sintetizza uno stile di vita basato sull'operosità, l'umiltà e il silenzio interiore.

San Giuseppe è l'uomo che passa inosservato, è apparentemente marginale e discreto che stranamente allo stesso tempo rappresenta una figura centrale nella storia della salvezza. Vive il protagonismo senza mai volersi appropriare della scena.

Nelle visite ho incontrato diversi confratelli e laici che testimoniano ai giovani, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare le difficoltà di ogni giorno dimostrando con la propria vita che è possibile superare le prove della vita per chi ha fede in Dio.

Noi che ci chiamiamo giuseppini, possiamo trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida.

San Giuseppe l'uomo giusto. Il Vangelo dice che San Giuseppe era "giusto" proprio perché sottomesso alla legge come ogni israelita.

Più che mai oggi, abbiamo bisogno di questa virtù di San Giuseppe, uomo giusto che trova l'equilibrio tra la legge e l'amore. Noi, che appena abbiamo una notizia un po' folcloristica o un po' brutta su qualcuno, andiamo subito al chiacchiericcio, contribuendo non alla comunione, ma alla divisione.

Di fronte alle sfide, la voce di Dio interviene nel discernimento di Giuseppe e, attraverso un segno, gli svela un significato più grande della sua stessa giustizia. E quanto è importante per noi confratelli cercare sempre la verità e coltivare una vita giusta come quella di San Giuseppe!

In che modo? Incentivando la comunicazione interpersonale, avendo trasparenza nelle cose economiche, valorizzando la corresponsabilità nella

missione con i laici e tutta la Famiglia del Murialdo. Credo che una cosa che dobbiamo far crescere nelle nostre comunità e opere è il discernimento, la programmazione comune e la comunicazione. Anche questo significhi essere giusti ad esempio di San Giuseppe.

San Giuseppe, l'uomo del silenzio. In San Giuseppe non è un mutismo, ma un silenzio pieno di ascolto, un silenzio operoso, un silenzio che fa emergere la sua grande interiorità.

Voglio ricordare una frase del Murialdo che mi ha colpito, ed è quello in cui dice che San Giuseppe visse in “contemplazione continua” nella vita quotidiana: “Giuseppe santifica e nobilita il suo lavoro continuamente indirizzandolo a Dio; il suo occhio è intento all’opera che compie la sua mano, ma il suo cuore è fisso e sollevato incessantemente a Dio, di cui adempie i voleri...” (Scritti, VI, p. 340); così univa all’opera la preghiera continua. San Giuseppe ci aiuti a vivere in costante comunione con Dio nel lavoro quotidiano.

San Giuseppe, perseguitato e coraggioso. Ricordiamo la fuga della Sacra Famiglia in Egitto, dove San Giuseppe appare come uno migrante perseguitato e coraggioso.

Sembra che le cose non siano cambiate. Continuano ancora oggi le migrazioni di famiglie e giovani in fuga dalle guerre e da ogni tipo di persecuzione. Esseri umani che cercano di salvare la propria vita, scappando dai loro simili. Fino che punto queste situazioni estreme colpiscono la nostra vita? Fino quanto i giovani di oggi sanno che cosa sta succedendo nel mondo? O siamo tutti indifferenti? Non possiamo chiudere gli occhi di fronte a migliaia di persone, soprattutto bambini, che perdono la vita senza nessuna colpa. Dobbiamo manifestare la nostra indignazione di fronte a tutto questo, pregando ma anche creando ambienti di pace e di accoglienza dove ci troviamo.

La lezione che ci lascia San Giuseppe, credo che sia questa: la vita ci riserva sempre delle sorprese non belle e anche molto difficili e davanti ad esse possiamo anche sentirci impotenti, impauriti, chiedendoci che cosa possiamo fare. Comportiamoci come San Giuseppe che reagisce alla paura con il coraggio di affidarsi alla Provvidenza di Dio e con creatività e concretezza riesce a superare il dramma più grande della sua vita e salva Maria e Gesù dalla persecuzione di Erode. Facciamo quello che è possibile e con quello che abbiamo.

San Giuseppe, padre di Gesù. Padri, non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette a mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui, soprattutto nell’educazione. San Giuseppe è per noi maestro della vita spirituale ed educativa, lui che ha custodito la vita del Figlio di Dio.

Per noi, l'azione educativa con i giovani è la nostra anima, la nostra mente, le nostri mani, il nostro principio che genera vita nella nostra congregazione. Educare è la nostra vocazione che abbiamo ricevuto e che condividiamo con i fratelli e sorelle della Famiglia del Murialdo. Tutti possiamo essere quei "giuseppini" che si prendono cura dei giovani particolarmente poveri e abbandonati. Ascoltare il loro "grido" e aiutarli a trovare un senso e un cammino nella loro vita, è un gesto di paternità giuseppina.

Ci fa bene allora specchiarci nella paternità di San Giuseppe che è uno specchio della paternità di Dio. Credo che la paternità giuseppina vuol dire proprio quello che il Murialdo ha chiesto agli educatori di allora, cioè, avere un atteggiamento di "docilità" spirituale ed esistenziale, che ci dovrebbe caratterizzare come persone sempre disposte ad ascoltare per imparare, a dialogare per comprendere, a discutere per lasciarsi mettere in discussione. Infatti, educa chi si lascia educare dai fatti e delle situazioni come ha fatto San Giuseppe.

San Giuseppe, padre nella tenerezza. La tenerezza è qualcosa di più grande della logica del mondo. "Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe" (Patris Corde, 2). Gesù ha cominciato a voler bene al Padre che è nei cieli, volendo bene a questo padre che aveva sulla terra, nel rapporto con Giuseppe.

Domandiamoci se permettiamo al Signore di amarci con la sua tenerezza, trasformando ognuno di noi in uomini capaci di amare come Lui ci ama. Senza questa "rivoluzione della tenerezza", richiamo di rimanere imprigionati in noi stessi e questo ci impedisce di riconciliarci e di costruire relazioni fraterne fra di noi. Il tema della vita fraterna comunitaria deve essere sempre mantenuto vivo nella nostra vita quotidiana. Tutti noi abbiamo bisogno della tenerezza del Padre. Non dobbiamo aver paura della tenerezza di Dio. "Dio ci ama con un amore attuale" diceva il Murialdo. Se accogliamo ogni giorno questo amore attuale e tenero di Dio, i nostri problemi relazionali diminuiscono.

San Giuseppe, l'uomo che sogna. Nella Bibbia, come nelle culture dei popoli antichi, i sogni erano considerati un mezzo attraverso cui Dio si rivelava. Il Vangelo ci racconta quattro sogni di Giuseppe.

Il sogno simboleggia la vita spirituale di ciascuno di noi, quello spazio interiore, che ognuno è chiamato a coltivare e a custodire, dove Dio si manifesta e spesso ci parla.

Ma dobbiamo anche dire che dentro ognuno di noi non c'è solo la voce di Dio: ci sono tante altre voci. Ad esempio, le voci delle esperienze passate, le voci dei dubbi sul futuro, le voci della speranza. C'è pure la voce del maligno che vuole ingannarci e confonderci e soprattutto dividerci. È importante quindi riuscire a riconoscere la voce di Dio in mezzo alle altre voci. Giuseppe dimostra di saper



CONGREGAZIONE di SAN GIUSEPPE

Giuseppini del Murialdo

IL PADRE GENERALE

coltivare il silenzio necessario e, soprattutto, prendere le giuste decisioni davanti alla Parola che il Signore gli rivolge attraverso i sogni. Noi, sogniamo ancora?

Infine, siamo chiamati alla fedeltà allo spirito di San Giuseppe. Il documento “Il fine della Pia Società Torinese di San Giuseppe” di D. Eugenio Reffo, dice che perché la congregazione perché sia fedele a Dio “è indispensabile che si mantenga vivo in essa, non solo il nome, ma anche lo spirito di S. Giuseppe” (Il fine, p. 35).

Che il nostro Santo ci aiuti a vivere con gioia il dono ricevuto e la nostra missione di educatori, con coraggio e con speranza.

Buona festa di San Giuseppe! Auguri di ogni bene per il 153° compleanno della nostra congregazione.

Vi saluto e vi benedico, nel nome di San Giuseppe.

P. Nadir Poletto .

P. Nadir Poletto
Padre generale